**Presentazione di Gesù al tempio – Giornata della Vita consacrata**

**Duomo di Pavia – domenica 2 febbraio 2020**

Carissimi religiosi e religiose, e voi tutti membri della vita consacrata,

Carissimi fratelli e sorelle,

La festa della Presentazione di Gesù al tempio, quaranta giorni dopo il Santo Natale, celebra un mistero di gioia – è uno dei misteri gaudiosi del Santo Rosario –, una gioia che tuttavia è attraversata da un annuncio di dolore. In certo modo, nel gesto della Vergine Madre che presenta e offre il piccolo bambino al tempio, è come se fosse prefigurata la realtà drammatica di quell’offerta che Cristo farà di sé, sulla croce, e alla quale sarà associata, in modo singolare, Maria.

Così, l’evento che si compie nel tempio di Gerusalemme, illuminato dalle parole che Simeone rivolge alla Vergine, già esprime il mistero dell’offerta, che segna la vita di Cristo e con lui la vita della madre. Questo è il motivo che ha mosso San Giovanni Paolo II, nel 1997, a fare diventare questo giorno l’annuale Giornata della Vita consacrata: è una giornata in cui voi, carissimi religiosi e religiose, siete al centro della Chiesa, qui oggi voi siete al centro della nostra Chiesa di Pavia.

Con voi e per voi rendiamo grazie al Padre per il dono della vostra presenza, perché nella ricca e multiforme realtà dei vostri carismi, dei vostri istituti e delle vostre comunità, voi testimoniate la bellezza e la fecondità di un’esistenza alla sequela di Gesù, abbracciando con i voti di povertà, castità e obbedienza, una forma di vita simile a quella di Cristo, Figlio e servo del Padre, totalmente consacrato al Regno di Dio.

Con semplicità e con gratitudine io come vescovo di questa Chiesa, esprimendo la voce di tanti fedeli, vi dico: grazie, carissimi fratelli e sorelle nel Signore, perché saremmo tutti più poveri senza il dono della vostra consacrazione, e mancherebbe una testimonianza limpida al Vangelo se venisse a spegnersi la vita religiosa. Perciò, insieme alla preghiera di ringraziamento, con voi e per voi, si eleva anche un’intensa supplica a Dio, perché vi sostenga in questo tempo di passaggio e di prova, renda lieta la vostra fedeltà e possa suscitare nuove vocazioni, nuove forme di consacrazione che sappiano attrarre cuori giovani e disponibili!

Torniamo, ora, al cuore di questa festa: il gesto di Maria e Giuseppe che presentano il bimbo al tempio. Certo come ebrei devoti e pii, essi obbediscono alla legge di Mosè che prescriveva l’offerta a Dio dei primogeniti, in memoria dei primogeniti d’Israele preservati dalla morte nella notte di Pasqua, e la purificazione della donna divenuta madre: Luca ricorda che Maria e Giuseppe salgono «per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore» (Lc 2,24).

È un’offerta rituale, che i due giovani genitori desiderano compiere nel tempio di Gerusalemme, cuore della vita religiosa del popolo, ed è lì che accade l’incontro con Simeone e Anna, due anziani che appartengono ai poveri del Signore e che attendono con fiducia il Messia promesso, come consolazione e redenzione d’Israele e di Gerusalemme.

Che profonda tenerezza racchiude il gesto del vecchio Simeone che accoglie tra le sue braccia il fragile bimbo, di soli quaranta giorni, condotto dalla giovane mamma! Quanta pace traspare dalle sue parole, divenute il cantico con il quale la Chiesa, ogni sera, chiude la sua giornata nella preghiera di *Compieta*! Chissà quante volte, carissimi consacrati e consacrate, abbiamo pregatoil cantico del *Nunc dimittis*, esprimendo a Dio il nostro affidamento e la lieta consapevolezza che anche noi abbiamo veduto la salvezza del Signore, e anche su di noi è sorta la luce rivolta a tutte le genti, nel volto amato di Gesù.

Nell’esistenza cristiana, realmente toccata e afferrata da Cristo, nel cammino di ogni vocazione di speciale consacrazione a lui, c’è, innanzitutto, una nota di pace e di gioia, di stupore e di gratitudine – immaginiamo il commosso stupore degli occhi di Simeone e l’esultanza di Anna – perché ci riconosciamo visitati, guardati, prediletti dall’amore gratuito e fedele del Signore, amico e sposo, certezza e speranza di bene, per noi, per le persone che serviamo e accompagniamo, per tutte le situazioni di povertà e di sofferenza che abbracciamo e incontriamo.

Tuttavia, non esiste vita in Cristo, non fiorisce una vera fecondità per noi e per la Chiesa, se non attraverso il mistero di un’offerta, che può assumere anche tratti dolorosi. Così è stato per Gesù, e per Maria: Gesù, al tempio, è l’offerto che si offre, e si tratta di un’offerta che si dispiegherà lungo tutta la sua vita, fino alla croce, fino alla condivisione della prova e della sofferenza che segnano la nostra condizione umana. Ce l’ha ricordato l’autore della lettera agli Ebrei: «Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova» (Eb 2,18).

Maria è la vergine offerente, che mentre presenta Gesù, offre se stessa al compimento del disegno del Padre, racchiuso nelle parole misteriose di Simeone: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l’anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,34-35). Sì, Cristo è e resta segno contraddetto dalla sapienza del mondo, dai potenti di ogni tempo, contraddetto fino a essere crocifisso e rifiutato, nei suoi testimoni, nell’immensa schiera dei martiri di ieri e di oggi, contraddetto nei nostri cuori, che possono essere tentati dall’infedeltà, dal compromesso o ingannati da sogni di libertà e di felicità immediata.

Come Maria, ora è la Chiesa, costituita da tutti noi, discepoli e amici di Gesù, a vivere il mistero di questa offerta pasquale, che genera vita in noi e intorno a noi: in modo particolare, nell’Eucaristia, cuore della Chiesa, mentre presentiamo al Padre l’offerta di Cristo, il suo sacrificio d’amore, siamo chiamati a offrire noi stessi, a unire all’offerta unica e perfetta di Gesù, sommo sacerdote misericordioso e degno di fede, l’offerta di ciò che siamo, di ciò che viviamo, delle gioie e dei dolori. È un’offerta non più solo rituale, ma esistenziale, che tocca e trasforma la nostra vita, e che si esprime nell’accettazione umile delle prove, nel vivere con intensità e gratitudine le circostanze che Dio ci chiede di attraversare, nel dono quotidiano di noi stessi, amando e servendo, come Gesù.

Ogni offerta, infatti, è consegna, è dono, è espropriazione di sé, come Cristo sulla croce, come Maria, quel giorno nel tempio, e poi lungo la sua esistenza fino alla suprema consegna di sé, sotto la croce, con il Figlio.

Così, carissimi fratelli e sorelle, la nostra vita, giorno dopo giorno, assume una “forma eucaristica”, noi diventiamo ciò che celebriamo: lode perfetta al Padre nell’obbedienza filiale a lui e alle sue vie, che spesso non sono le nostre vie, dono d’amore che nulla trattiene per sé, mistero di risurrezione che sgorga dall’esistenza perduta e consumata nell’amare e nel servire.

Questa è la chiamata che è inscritta nel nostro battesimo, e che trova un’attuazione radicale e nuova in voi, cari religiosi e care religiose: la vostra vita di consacrati che cos’è se non il dono di una vita offerta a Dio e alla Chiesa? Attraverso la fedeltà ai vostri voti, nell’imitazione di Cristo, povero, casto e obbediente, tutto consacrato al Regno, voi testimoniate davanti a tutti una forma di vita che grida “Gesù”! Voi mostrate a tutti quale bellezza e quale fecondità nascano da un’esistenza “eucaristica”, perduta agli occhi del mondo, che invece germoglia nella gioia della lode, nella speranza del Risorto, nella carità come dono commosso delle vostre persone a Dio e agli uomini.

Siate fedeli, carissimi consacrati, alla vostra vocazione grande, per essere segno e richiamo a tutto il popolo di Dio, agli uomini e alle donne che vi avvicinano, della verità profonda di ogni esistenza, che diviene luce, solo se accetta di perdersi nel dono di sé. Amen!